

Preoccupante andamento dei prezzi

Tra inflazione e «ripresina»

All'ingrosso aumenti in febbraio del due per cento - I pareri degli esponenti economici

MILANO - E' inflazione o no? L'aumento a febbraio dei prezzi all'ingrosso del 2,17% lascia senza fiato. I prezzi all'ingrosso stanno, di solito, un gradino - quando non addirittura due o tre - sotto quello al consumo. C'è dunque da pensare che nei negozi i cartellini segneranno variazioni non anche superiori. Gli uffici studi che rilevano l'andamento del costo della vita stanno elaborando i dati. Vedremo. Ma intanto il termometro della borsa della spesa segnala già per conto suo burrasca. C'è preoccupazione in giro. Nei negozi, nei supermercati e anche davanti alle bancarelle che la gente affolla nel tentativo di raffreddare l'inflazione dei prezzi, si colgono i segni di un malessere diffuso. Ecco alcune note raccolte da cronisti nei giorni scorsi un po' qua e un po' là nella grande Milano.

Grosso supermercato di viale Zara, nella cintura immediatamente a ridosso della cerchia dei navigli che delimita il vecchio centro storico. Una donna sui cinquant'anni, dignitosamente vestita, gira fra le mani un pacco di insalata. E' incerta. Non sa se infilare nel carrello o lasciarlo sul banco. Il cartellino del prezzo segnala 3200 lire al chilo. Alla fine decide di rinunciare. «Per due foglie di insalata - commenta rivolgendosi ad un'altra cliente che sta anch'essa osservando con l'attenzione che si presta di solito alla vetrina dell'orefice - più di mille lire».

Nei negozi

Ma il sacrificio dell'insalata rischia di gettarla nel panico. Con che cosa sostituirlo? Difficile rispondere. Tutta la verdura ha prezzi da capogiro. Ci sono ancora le patate che convengono ma non si possono servire due volte al giorno e per settimane intere. Gli ortaggi, infatti, stanno a un bel po' di tempo. Colpa del gelo? Pare di sì. Le nevicite di fine gennaio hanno «massacrato» gli orti, nei dintorni della città ma anche in riviera e nel Sud. Sono venute poi per settimane dolci senza che il barometro dei prezzi lo rilevasse. Anzi, l'insalata ha continuato a crescere.

Nei negozi all'estrema periferia, dalla parte del Lorenteggio, dove convivono i nuovi condomini di lusso della media borghesia e le case popolari costruite nel primo dopoguerra. Un cartello inflato sopra un cesto di «paparella», una insalatina che buca il terreno con i primi tepori della primavera, segnala che ci vogliono quattrocento lire per ogni cto.

Troppo? Sì, una bancarella di un mercatino rionale dell'insalata «trevisana» viene offerta a 1000 lire ogni tre etti, vale a dire a circa 3500 lire il chilo. Non è troppo. Le differenze fra supermercato, negozio, bancarella non sono rilevanti.

«La verdura costa» afferma l'ortolano ferito dai commenti di alcune clienti. E costa anche la frutta. In Sicilia la tritana sotto i cingoli dei trattori ma qui, nella capitale del Nord industrializzato, un chilo di agrumi gira attorno alle 1000 lire. Possibile? Possibile. In questi ultimi due anni i prezzi degli ortofruttili hanno subito un balzo all'insù straordinario. Ormai - sia d'inverno che d'estate - la gente si è abituata a regolare la sua esistenza sui livelli più alti. Il menù ne ha così risentito fortemente. In tavola le bistecche, i formaggi e adesso anche la verdura vengono presentati con parsimonia. «Diecimila lire oggi si bruciano» si sente spesso dire in giro.

Eppure, il '78 non è stato un brutto anno per il lira. L'inflazione è stata contenuta attorno al 12%. I sacrifici imposti agli italiani - e in particolare a quelli a reddito fisso - hanno permesso di fare arretrare vistosamente il processo inflazionistico. Che accadrà adesso che il '79 si presenta con rialzi record? Nessuno è in grado di fare previsioni.

Il professor Mario Monti, docente di economia politica all'università di Torino e incaricato di teoria e politica monetaria alla Bocconi di Milano, afferma che una rotazione degli equilibri costruiti faticosamente negli ultimi due anni dovranno attendersela. L'inflazione ha strisciato per un po' sul fondo del 12% senza riuscire a scendere ulteriormente secondo gli obiettivi che ci eravamo posti. A questo punto o si sfondava questo muro per atterrare sui livelli più vicini a quelli di altri Paesi, altrimenti c'era il rischio - se per sollecitazioni esterne ed interne -

di riprendere la corsa verso l'alto. Il '79 ha verificato, almeno per adesso, questa seconda ipotesi.

Ma le premesse, secondo Monti, c'erano già tutte nell'insufficiente contenimento della spesa pubblica, nella espansione monetaria. Troppi soldi insomma a disposizione dello Stato e dei consumatori?

Ferdinando Targetti, docente di economia politica alla Bocconi, non ne sembra convinto. Per lui «gli stimoli attuali alla ripresa dell'inflazione» vanno ricercati da una parte nell'aumento dei prezzi agricoli e nel rincaro dei fitti determinato dall'equo canone e, dall'altra, nella forte lievitazione delle materie prime che ha rovinato sulla sensibilità il mercato internazionale. Conseguente alla crescita dei redditi, non ha avuto e non avrà invece effetti rilevanti sui prezzi. Lo aumento della produttività non sarà insomma compromesso, almeno in misura rilevante, dai rinnovi contrattuali. Gli aumenti permetteranno nella maggior parte dei casi di recuperare il salario eroso dall'inflazione e che la scala mobile sana solo in parte. Comunque la previsione fatta da Fanfani di contenere entro il 12% l'inflazione, appare ottimistica. Sarà già un grosso risultato se non supererà il 14%.

Questa impressione è diffusa. I primi due mesi del '79 hanno incrinato dunque la cieca fiducia nella «ripresina». Non a torto, dice De Anna dell'ufficio studi della Camera del lavoro, di credere o no nel nuovo miracolo economico ma piuttosto di capirne la natura. Non c'è dubbio - e lo si coglie facilmente - che in alcuni settori, come il settore della ripresa produttiva, il mercato tira. Qualcuno addirittura non ce la fa a tenere dietro agli ordini. Tutto ciò determina quel clima di effervescenza che finisce poi per ubriacare qualcuno e convincere che ormai l'economia italiana è lanciata verso il suo secondo boom.

In realtà nessuno ad una analisi seria ed attenta è in grado di giurare su di esso. E si capisce. Anche se novità si riscontrano in una serie di imprese, resta la debolezza strutturale della nostra economia. Gli investimenti sono risultati ancora molto bassi nel '78 per cui si risponde alla domanda forzando i ritmi, con il lavoro nero, evadendo il fisco. Ma fino a quando si può contare sul mercato internazionale e nazionale con queste stampelle?

Una risposta la si ritrova già nella ripresa del processo inflazionistico che il sistema produttivo, proprio perché strutturalmente debole, non ha saputo riassorbire. E qui che bisogna concentrare l'attenzione, spiega il professor Vittorio Conti, dell'ufficio studi della Banca commerciale. Una ripresa che non risulti costruita sul rinnovamento e consolidamento della base produttiva può anche dare l'impressione di decollare aggrappandosi con le unghie e con i denti a congiunture favorevoli (rivalutazione del mercato che ha favorito le esportazioni di prodotti finiti e svalutazione del dollaro che ha ridotto il costo delle materie prime) ma rischia, ai primi contraccolpi, di sgonfiarsi.

I due «boom» Per Conti questo secondo boom assomiglia, per molti aspetti, al primo. Allora, afferma, il miracolo venne costruito sui bassi salari praticati nelle fabbriche; oggi sui bassi salari praticati fuori dalle fabbriche. Le ragioni del successo, come si vede, continuano ad essere le medesime. Ma pure le medesime sono le ragioni dell'insuccesso, del crollo, della crisi.

L'inflazione che ha ripreso la sua corsa forse non brucerà completamente le ali all'espansione della produzione ma sicuramente ne disturberà il volo. Non per caso, i più cauti si stanno domandando fino a quando resterà in aria la ripresa. I prezzi intanto stanno costringendo migliaia di famiglie a rivedere i conti. Per stare a galla - a galla nella maniera del nostro tempo - chi può, chiede magari 150 mila lire di aumento al mese; chi non può si rifugia nello straordinario e, soprattutto, visto che lo straordinario non va d'accordo con il fisco, nel lavoro nero. Il «nuovo Rinascimento» passa - a quanto pare - solo di qui. Ma perché allora, si domanda Vittorio Conti, non definiremo piuttosto come nuovo Medio Evo? Orazio Pizzigoni

Che cosa sta succedendo nella testata prediletta del gruppo Rizzoli

«Padrini» vecchi e nuovi sulla rotta del «Corriere»

Una ristrutturazione che dovrebbe riportare il giornale nell'area moderata - La nascita del «quotidiano popolare» - Obiettivi del piano triennale messo a punto dai manager

ROMA - Il verbale d'accordo con i rappresentanti dei poligrafici e dei giornalisti è roba di pochi giorni fa: tre pagine, con in calce scarabocchiate 30 o più firme: da quella di Tassandrin, che nella trattativa guidava lo stato maggiore del gruppo Rizzoli, a quelle dei dirigenti sindacali. E' già pronto anche il calendario degli incontri per affrontare i singoli capitoli del piano triennale: il 19 marzo si comincia con la discussione sull'assetto dei quotidiani.

Ecco, invece, che a distanza di poche ore risplendono le ostilità. In verità, prima ancora che cominciasse la discussione sul piano triennale era già scoppiata la grana dell'«Europa», il settimanale che Rizzoli vuole rilanciare (e deve gareggiare pari a pari con l'«Espresso» e l'«Unità») e sintonia i suoi rilanciatori (e deve gareggiare con l'«Espresso» e l'«Unità») e sintonia i suoi rilanciatori (e deve gareggiare con l'«Espresso» e l'«Unità»).

Subito dopo il «Corriere». Le ragioni contingenti che hanno provocato lo sciopero di sabato (ieri il «Corriere» non è uscito) sono state già raccontate. Geraci, capo della cronaca romana, va al «Messaggero»; Gaetano Scardocchia, capo della redazione romana, sente odore di bruciato, scrive un lettera e se ne va. La redazione romana si riunisce, discute a lungo tutta la situazione del giornale e giunge a una conclusione drastica: al «Corriere», dopo un po' di bonaccia, si è rimesso in moto un meccanismo che tende a fare del giornale un'altra

azienda. Tanto per rimanere nel campo dei quotidiani: nel 1981 il fatturato deve passare a 115 miliardi contro i 60 del 1978; le tirature medie (compreso il «Quotidiano popolare» e il «Corriere») dovranno essere di 1 milione e 300 mila e 2 milioni e 113 mila copie al giorno. Il gruppo Rizzoli sembra puntare su due strumenti fondamentali per raggiungere questi obiettivi: ristrutturazione e razionalizzazione degli impianti attraverso massicci investimenti (25 miliardi per i quotidiani, 10 per i periodici, 17 per il nuovo stabilimento in Mezzogiorno), massiccia mobilità del personale.

Questo è uno dei punti sul quale sono scattate le antenne del sindacato giornalistico che hanno messo su bielle mani avanti nelle prime osservazioni, verbali e scritte, formulate al piano triennale. La mobilità può essere un fatto di razionalizzazione, di efficienza produttiva. Ma qui si tratta di assumere, trasferire, spostare di incarico, in un ente

che produce informazioni, cioè cultura e politica, non assaggi questi. Con quali criteri e in base a quali bisogni saranno attuali allora gli spostamenti? A noi pare, prima in una lettera la Federazione della stampa - sembra che tanta mobilità possa servire soprattutto a operazioni di concentrazione, di omogeneizzazione delle testate. Preoccupazione ancor più legittima se è vero - come la stessa Federazione della stampa rileva - che talune scelte editoriali del gruppo sembrano finalizzate piuttosto a produrre subcultura anziché cultura e conoscenza; che ancora una volta si muova in un'ottica che non privilegia il Mezzogiorno e le aree più arretrate in materia d'informazione.

Filatelia

Poche serie e di prezzo contenuto

Nella classifica mondiale della voracità filatelica stabilita in base all'esborso richiesto ai filatelisti nel 1977 - classifica della quale in queste note si è parlato ampiamente - le Isole Faroe occupano il 186° posto, su un complesso di 206 amministrazioni emittenti. In base alle quotazioni del catalogo Michel convertite in lire, un collezionista avrebbe dovuto sborsare 4.583 lire per aggiornare la propria collezione delle Isole Faroe nel '77; nello stesso anno l'aggiornamento della collezione del Vaticano veniva a costare 6.750 lire e quello della collezione d'Italia 8.315 lire. A conti fatti, le Isole Faroe, con i loro sette francobolli emessi in un anno, se la cavano degnamente. Nel 1978 le nordiche isole non hanno smentito la loro serietà filatelica e i propositi che hanno annunciato per il 1979 sono rassicuranti per i collezionisti. Proprio questi fatti sono alla base della popolarità che i francobolli delle Faroe stanno acquistando sul mercato internazionale e, per quel che ci riguarda più da vicino, sul mercato italiano.

Le conseguenze dell'accresciuto interesse dei filatelisti si stanno già ripercuotendo sulle quotazioni dei francobolli delle prime due annate di autonomia postale dalla Danimarca: nel 1975 fu emessa una serie di uso corrente di 14 valori che oggi è il pilastro della giovane collezione e nel 1976 una serie di tre francobolli ricorò il anniversario della autonomia postale. Nel complesso, oggi, il prezzo della collezione completa dei francobolli delle Faroe non raggiunge le 25 mila lire. Se si aggiunge che l'amministrazione postale dell'arcipelago sceglie soggetti locali per illustrare i francobolli si avrà un ulteriore motivo di interesse di questa collezione. Il 19 marzo, ad esempio, sarà emesso un francobollo da 25 corone avente per soggetto la testa di un montone della razza locale, rimasta immutata nel corso dei secoli.

Se i criteri di moderazione fino ad ora affermati e seguiti continueranno ad ispirare la politica filatelica delle Faroe, anche chi non ha particolare simpatia per i francobolli di nuova emissione potrà curare questa collezione. Nel prendere una decisione a questo proposito, sarà opportuno non abbandonarsi ad illusioni di carattere economico; chi vuole collezionare, collezioni per diletto, se poi qualche serie sale di prezzo, tanto meglio. La collezione è un conto, l'investimento un altro.

TRE FRANCOBOLLI PER PAPA GIOVANNI PAOLO II - L'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II sarà ricordato da una serie di tre francobolli, annunciata dalle Poste vaticane per il 22 marzo. Nell'ordine, i francobolli riproducono: 170 lire, stemma di Giovanni Paolo II; 250 lire, il Papa benedicente; 400 lire, Cristo che consegna la chiave a Pietro, da un rilievo marmoreo di Ambrasio Bonvicino. Sui tre francobolli la figura la scritta: «J.O. PAULUS II - 18 ottobre 1978».

I francobolli sono stampati in calcografia e offesi da incisioni di Alceo Queti e di Francesco Tulli, su carta bianca patinata, con una tiratura di 1.300.000 serie complete. Le prenotazioni sono accettate fino al 16 marzo.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE - Il 14 marzo, in concomitanza con l'emissione del francobollo commemorativo di Albert Einstein, l'Ufficio principale filatelico di Roma (via Mario de Fiori) utilizzerà un bollo speciale riprodotto l'effigie dell'immagine fisico. Dato il ritardo con il quale il bollo viene segnalato, il termine per la richiesta di bollatura è prorogato di dieci giorni. Il 16 marzo, presso l'Automobil Club di Palermo (viale delle Alpi 6) sarà usato un bollo speciale a ricordo dello svolgimento della 6ª Targa Fiorio.

A Prato (Palazzo Novellucci - via Cairoli 25) il 17 e 18 marzo si svolgerà l'esposizione mostra filatelica che quest'anno ha per titolo «Verso Mosca». La storia olimpica nei francobolli. Nei locali della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

Jenner Meletti

Giorgio Biamino



Proteste per la strage dei cuccioli di foca

Dipinte di rosso riusciranno a salvarsi?

CANADA - Si è riaperta nel golfo del fiume San Lorenzo la spietata caccia annuale ai cuccioli di foca, per la cui salvatezza sono state organizzate addirittura delle campagne mondiali. Ma, nonostante l'impegno dei naturalisti e degli amici degli animali (la presenza tra questi di Brigitte Bardot ha dato certo più pubblicità a questa campagna che ad altre per salvare altre specie animali minacciate) i cacciatori sono ricomparsi agguerritissimi. Per quest'anno hanno preventivato di uccidere centotantissime piccole foche che verranno subito scuotate, mentre le loro carcasse saranno poi lasciate a marcire sui ghiacci del fiume. Sono, infatti, le loro pellicce l'elemento prezioso cui si dà la caccia. Perciò gli amici delle piccole foche hanno avuto un'idea che potrebbe servire, almeno a limitare l'entità dello sterminio: hanno infatti pensato di dipingere i cuccioli (come si vede nella foto) con vernice rossa indelebile. Le foche non possono esprimere il loro parere, ma probabilmente saranno d'accordo che è meglio avere la pelliccia rovinata e salvarla vita. Oltre agli «amici» in Canada, i cuccioli di foca possono contare anche sull'appoggio della britannica «Reale società per la prevenzione delle crudeltà contro gli animali» che ha indetto - con successo - sabato scorso una manifestazione nel centro di Londra, a Trafalgar Square.

Problemi dei centri di assistenza antidroga / LE COMUNITA'

Lavoro e fiducia negli altri per poter ritrovare se stessi

DALL'INVIATO TORINO - Nella comunità di Rivalta Torinese i giovani allevano conigli e coltivano fiori in terra. Quest'anno hanno piantato 70 mila giadoli. Quando il brutto tempo impedisce il lavoro in campagna, lavorano il cuoio ed altre pellicce. La comunità di Murgisengo si produce invece formaggio (col latte di sedici mucche) e miele. Le due comunità sono state organizzate, assieme ad altre, dal gruppo Abele, costituito a Torino tredici anni fa da giovani che vogliono essere a fianco degli emarginati.

Le esperienze del gruppo «Abele» a Rivalta Torinese e Murgisengo - Un rapporto di organica collaborazione tra i centri cattolici e l'Amministrazione di sinistra di Torino - Le iniziative del Comune - Anche tentativi «dilettanteschi» o pratiche di «espiazione»

lo e di collaborazione. «Non vogliamo sostituirci all'istituzione assistenziale, ma soltanto cercare soluzioni ai problemi che esistono. Abbiamo fatto lo sciopero della fame nel 1975 per avere una nuova legge sulla droga, ed abbiamo aperto un centro per assistere i tossicodipendenti anche se la vecchia legge ce lo vietava. Questo è il nostro è un lavoro di frontiera: cerchiamo cioè di occupare quegli spazi sui quali gli altri non vogliono intervenire e che sono rimasti vuoti».

diama stazza, quando ho smesso il lavoro» ed altri cinquanta obiettivi di coscienza, in servizio civile. La gran parte di essi vivono nelle cooperative di lavoro. Il rapporto fra questi volontari e gli ospiti è, nelle comunità, di tipo familiare. «Non riteniamo che il fumo di hashish o di marijuana sia pericoloso, ma perché è un tentativo di evasione dai problemi che debbono comunque essere affrontati». Per lo stesso motivo in una delle comunità si sono imposti di non bere nemmeno vino, almeno «regolarmente». Usciti a fatica dall'eroina molti giovani si erano infatti opposti all'alcol, ritenendo che il consumo di alcool fosse un tentativo di evasione dai problemi che debbono comunque essere affrontati.

«Con il gruppo Abele - dice la compagna Rosalba Molinari, assessore al Comune di Torino per i servizi sociali e la sanità - lavoriamo in un rapporto di collaborazione. La esperienza fatta dal gruppo è stata molto utile nell'organizzazione dei cinque centri di assistenza ai tossicodipendenti aperti dal Comune. Questo tipo di volontariato è certamente utile all'ente pubblico, per la serietà del lavoro che svolgono in qualche caso, come Comunità, in cui i contatti sono stati molto buoni con la Comunità, con lo stesso metodo dell'affidamento familiare, pagando una quota per la permanenza in famiglia. L'Amministrazione comunale di Torino ha anche iniziato la realizzazione di strutture proprie, per l'assistenza ai tossicodipendenti, basandosi sui dati, analisi e minori servizi familiari. Sono state aperte, a questo scopo, sei comunità. Altre cinque sono state aperte con un altro serietà, non l'isolare, che è un'esperienza che il gruppo Abele ha già fatto. Sono state aperte, a questo scopo, sei comunità. Altre cinque sono state aperte con un altro serietà, non l'isolare, che è un'esperienza che il gruppo Abele ha già fatto.

La sala per le fleboclisi di un centro antidroga a Milano

compagna Molinari - può altrettanto collaborare con i gruppi di volontari quando conosce la serietà di tali gruppi. Il loro impegno sociale e culturale. E' necessario inoltre che le strutture allestite facciano parte integrante di un quartiere, siano cioè in stretto contatto con la popolazione, e siano collegate alla rete di servizi sociali e sanitari dell'istituzione dallo stesso ente pubblico.

La precisione non è senza dubbio superflua. Il fatto stesso che circa la metà delle comunità siano comuniste o che si tratti spesso di una comunità agricola e viene obbligato ad un lavoro intenso come redazione. Dalla parte dei pubblici assistenti, giorno per giorno a lavoro più o meno, fino a quando non ha dimostrato di essere degno di un ritorno alla vita normale. La «terapia» ha una sua logica, gli sperimentatori per accedi nelle istituzioni» per disassuefazione. Non riesce però, anche oggi, a rimuovere le sensazioni di quelle case che sperimentano un giovane ad evadere, con la droga, dalla realtà.

«Solo in qualche caso la comunità riesce a raggiungere l'assoluta efficienza economica. Nel resto - dice don Clotilde - non può prescindere dalla piena efficienza economica. Le comunità non si può dire che siano in genere, ad esempio, di

«L'Amministrazione comunale di Torino ha anche iniziato la realizzazione di strutture proprie, per l'assistenza ai tossicodipendenti, basandosi sui dati, analisi e minori servizi familiari. Sono state aperte, a questo scopo, sei comunità. Altre cinque sono state aperte con un altro serietà, non l'isolare, che è un'esperienza che il gruppo Abele ha già fatto. Sono state aperte, a questo scopo, sei comunità. Altre cinque sono state aperte con un altro serietà, non l'isolare, che è un'esperienza che il gruppo Abele ha già fatto.